



# "Tito Marrone nel 40° anniversario della scomparsa"

**I**l giorno 15 Dicembre l'avvocato Ranieri Barghigiani ha tenuto un'allocuzione sulla figura di Tito Marrone, trapanese, che qui si riporta fedelmente. "Nacque nella nostra città Tito Marrone il 9 marzo 1882 da Francesco, il padre, e da Filippa Burgarella, la madre, unico figlio di una famiglia che ebbe dimora in via San Francesco d'Assisi, proprio di fronte le mura del vecchio carcere. Poco distante dalla sua abitazione il giovane frequentò il Ginnasio/Liceo Ximenes ove il padre inse-

terati Umberto Saffiotti, Giuseppe Piazza, Federico De Maria. Così il giovane Marrone si affacciava alla vita, forte di una crescente popolarità locale e non solo, a seguito della pubblicazione di "Cesellature", recensita, tra l'altro, con favore dal noto linguista Poligrafo Petrocchi. All'improvviso, però, l'allontanamento dalla città natia a causa della perdita dell'abitazione di via San Francesco d'Assisi per una controversia ereditaria ed della nomina del padre alla docenza presso un liceo ro-

culturali dell'epoca ma che, al contempo - cosa ben più importante - trasferisce la sua vena innovatrice e creativa alla poesia del nuovo secolo, aprendo - si direbbe oggi - un "filone" nel quale si sarebbero cimentati altri giovani poeti, come Sergio Corazzini, Fausto Maria Martini, Alfredo Tusti, Alberto Tarchiani, tutti venuti dopo di lui. Dal 1903 al 1907 pubblica su fogli e riviste letterarie alcune delle liriche tratte dalle raccolte ancora inedite "Carnascialate", "Poemi Provinciali", "Favole e Fian-

menti anche dalla critica. Dal 1907 il lungo silenzio del Nostro durato un quarantennio, silenzio che non significò mai inattività ma mera astensione dalla pubblicazione degli scritti - sia poetici che teatrali - che egli andava componendo. Silenzio con ogni probabilità cagionato dalla scarsa attenzione della critica nei suoi riguardi; critica, invece, sempre più attenta all'operato di altri giovani che, a loro volta, andarono via via traendo da Marrone ispirazione quanto a tematiche ed accenti contenuti nelle loro poesie. Il lungo silenzio, dunque, e così è stato! L'assegnazione del Premio Fusinato nel 1947 rappresentò per Marrone una sorta di riconoscimento postumo, la restituzione al poeta in termini onorifici del suo essenziale contributo alla nascita ed allo sviluppo della nuova lirica d'inizio secolo detta "crepuscolare". L'interesse della critica nei suoi riguardi certamente si andò ravvivando nei primi anni del dopoguerra e ne è conferma l'ambito Premio Internazionale di Poesia "Siracusa" vinto dal poeta trapanese nel 1949 per le liriche contenute in quella che è l'ultima sua raccolta "Esilio della mia vita". Le liriche della silloge vivono di autentici sentimenti e nessuna costrizione loro appartiene né tematica né metrica; l'autore è essenzial-



dalla virginea fiamma dei sentimenti e confortato da un linguaggio puro, scivo da qualsiasi forma di retorica e di ripetitività. Questo è l'ultimo Marrone, il meraviglioso e drammatico autore che cessò la sua esperienza terrena il 24 giugno 1967 a Roma lasciando incompleti i suoi ultimi scritti in versi. Merita di essere menzionato, infine, il suo splendido teatro - in massima parte ancora inedito - frutto di una attività svolta in parallelo con quella poetica e che raggiunse - a detta dei critici che poterono avvicinarsi ai suoi testi - vertici di raffinata eleganza compositiva. Cito allora le tre commedie "Cola Beretta" - scritta in collaborazione con Rosso di San Secondo -, "Poveri fanciulli"



gnava e ivi conseguì la licenza liceale nell'anno 1900. Furono questi gli anni delle prime letture e del primo accostamento alla poesia. Appartengono a questo periodo, infatti, la Breve elegia, l'ode "A Carlo Alberto", la prima raccolta organica di liriche Cesellature (1899), il poemetto Sicilia, i volumetti di versi Le gemme e gli spettri e Le rime del commiato, le Elegie palermitane e molteplici altre composizioni singolarmente pubblicate su diversi fogli o riviste ("Aspasia", "Gazzetta Letteraria", "La Settimana", "Le Parvenze"). Già da questi primi passi Alberto Frattini ebbe ad evidenziare che i cronoscolari erano e sono chiaramente rinvenibili in quella che fu la prima raccolta del poeta - Cesellature - "nel senso di registri più sommersi, di più smorte tonalità, specchio di un accurato e desolato sentimento della realtà e dell'esistenza". Sempre al periodo trapanese risalgono le amicizie di Tito Marrone con altri valenti giovani, aspiranti poeti e let-

mano. Era così cominciato l'asilo romano del poeta. Nella Capitale il giovane trapanese partecipa attivamente alla vita orbitante attorno agli ambienti letterari dell'epoca e nel 1904 pubblica "Liriche", volu-metto che si presenta diviso per sezioni in terza delle quali reca per titolo "Drepanon", a riprova del forte legame che univa Marrone alla sua terra d'origine, pur se lontano da essa. Insieme a Giuseppe Piazza, Carlo Basicali, Federico De Maria, Yosto Randaccio e sotto l'egida del professor Angelino De Gubernatis, Tito Marrone divenne parte operante del cenacolo letterario che diede vita al movimento della rinascita ellenica/latina ma l'adesione a detto tradizionalismo non significò per lui rinuncia alla sperimentazione poetica, allo svecciamento dei versi dalla retorica per l'adesione al vero e, dunque, alla vita. Estrema rigorosità e sperimentalismo, dunque, le caratteristiche del lirico trapanese che vivendo a Roma forgiò il suo spirito ai fermenti

be" che soltanto nel 1947 gli valsero il riconoscimento del Premio Fusinato e che costituiscono, come oggi riconosce il prof. Fari-nelli, "uno dei repertori più solidi del crepuscolarismo" (il riferimento è a "Carnascialate" in "Perché tu mi dici poeta?", Roma, 2005).



Nel 1906 un incredibile successo riscosse la traduzione che l'autore trapanese fece - in stretta collaborazione con Antonio Cipico - dell' "Orestide" di Eschilo rappresentata, tra l'altro, al Teatro Argentina di Roma da compagnie di primissimo ordine e che ottenne numerosi riconoscimen-

mente sé stesso; è uomo che ripiega sulla sua esistenza e dalle vicissitudini del passato trae il proprio personale linguaggio. Il Nostro in questi versi riesce a mettere a nudo - in chiara luce poetica - il dramma della sua vicenda umana, mai banalmente, però, bensì sempre ispirato

e "Le fidanzate", gli atti unici "La ragna", "Re Ferdinando", "Le vedove", "Finestra", "Lo spetto", "La statua del commendatore", "Farmacia notturna" ed, infine, le scene singole "Il francobollo", "Aggiornamenti", "Lume di luna", "Si chiude".

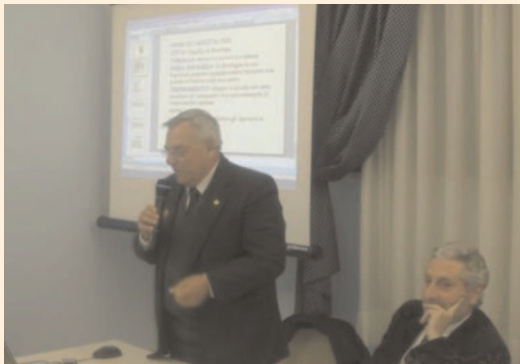
Ranieri Barghigiani



## POETI DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE

**G**iovedì 13 dicembre 2007, nei locali dell'associazione Insieme si può, in via G.B. Fardella 143, l'Università della Terza Età di Trapani ha organizzato una serata dedicata alla Poesia di ieri, di oggi, di sempre. Il primo poeta letto e commentato è stato Mimnermo, il poeta greco della seconda metà del VII secolo a. C., relatore il prof. Tobia, presidente dell'UTE. Sono state ricordate le poesie che riguardano i piaceri della giovinezza e dell'amore e gli orrori della vecchiaia, che il poeta greco individua nella incapacità di fruire delle gioie dell'eros. Il confronto Mimnermo-Leopardi ha consentito un approfondimento della sensibilità poetica del poeta di Recanati, il cantore della giovinezza, vissuta come oasi felice di sogni e di illusioni. A tal proposito, è stata offerta al vasto ed interessato uditorio l'ascolto del canto A Silvia, recitata da Arnaldo Foà e Vittorio Gassmann, dove la fi-

glia del cocchiere di casa Leopardi assurge a simbolo della giovinezza e della speranza. È stato, altresì, sottolineato dal relatore il tema della caducità della vita umana, espressa da Mimnermo e da Ungaretti attraverso l'immagine della fragilità delle foglie che ad una ad una si staccano dal ramo. I contesti poetici del poeta greco e del nostro vate contemporaneo sono certamente diversi, ma è interessante notare come, a distanza di parecchi secoli, una medesima immagine trova la sua dimensione lirico-simbolica, capace di comunicare lo stesso mondo di emozioni. Molto apprezzato è stato l'intervento del prof. Leonardo Greco, che ha evocato l'atmosfera parigina attraverso i versi di Prévert. Attraverso l'audizione di alcune poesie cantate da Yves Montand e Juliette Greco, il prof. Greco ha fatto notare come i versi di Prévert si offrono facilmente ad una interpretazione musicale in quanto non si allontanano mol-



to dallo schema tradizionale delle chansons tipicamente francese. Le parole alle quali Prévert si affida sono talvolta audaci e l'accostamento che crea tra di esse può sembrare a volte brutale ma invece è molto più saggio di quanto possa apparire. Prévert passa dall'ironia ad una semplicità di espressione che a volte

sembra sfiorare la banalità e ciò è spiegabile con il fatto che il nostro autore è sempre alla ricerca di un ritmo vicino al linguaggio comune. La poesia prevertiana è ricca di giochi di parole, di diverse situazioni psicologiche che sono lo specchio di questo grande poeta francese. La seconda parte della serata è stata dedicata

ai poeti che fanno parte dell'associazione trapanese "I poeti nella società", presieduta dalla prof.ssa Mattia Badalucco Cavasino. La presidente, per l'occasione, che come da programma ha una scansione mensile, ha invitato alcuni poeti a recitare le proprie liriche. Sono stati ascoltati, pertanto, i versi di Vito Blunda, di Maddalena Buscaino, di Ugo Ariotti, di Titti Bulgarella, di Iolanda Genna. A conclusione della serata poetica, la prof.ssa Badalucco ha recitato una sua lirica, che il prof. Gianni Grimaudo ha letto in versione inglese. L'applauso dei numerosi presenti alla kermesse poetica ha dimostrato, se ce ne fosse bisogno, quale ruolo importante la poesia abbia in un mondo, dove la realtà è tradotta in finzione scenica e i sentimenti vengono sopraffatti dall'individualismo esasperato, che vanifica il bisogno di comunicare con i propri simili. La poesia, in questo senso, è voce universale perché interpreta ed esprime quanto di più profondo nascondiamo nel nostro essere.

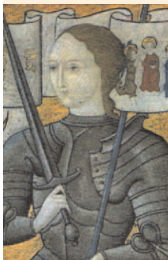




## UN MISTERO DI FRANCIA RIVELATO DA LEONARDO GRECO

Molte sono le questioni irrisolte che si nascondono tra le pieghe della storia, le cui interpretazioni costituiscono problemi aperti, all'interno dei quali possono cogliersi delle variabili ma anche fatti ed eventi inattesi. Ogni nuovo documento può fare luce su taluni aspetti, come può stravolgere significati o seminare dubbi, su quelle che vengono considerate certezze.

Anche quando la ricerca apre il passo, a studiosi e non, sul terreno di certe curiosità che intriggano. È il caso della conferenza che il professore Leonardo Augusto Greco ha tenuto all'Università della Terza Età lo scorso 10 gennaio. Nel corso della sua relazione, sul tema "Puligny-Madon: la tomba occultata di Giovanna D'Arco", lo studioso ha delineato la vita della "Pulzella di Francia", trat-



teggandone, sia l'itinerario storico ufficiale, sia quello rivisitato alla luce di antichi e nuovi studi. Secondo questi ultimi, l'eroina francese non sarebbe stata la figlia dell'esattore di Domremy, D'Arc, ma la figlia illegittima di Louis D'Orléans, fratello di Charles VI, e della di lui moglie Isabau De Bavière. Affidata subito dopo la nascita alla famiglia D'Arc, residente in Lorena, nel vil-



laggerio di Domremy, Giovanna, all'età di tredici anni, cominciò a sentire delle voci sovranaturali, che la invitavano a correre in aiuto di Charles VII per liberare la Francia dagli invasori inglesi. Più tardi, contro la volontà paterna, riuscì a partire e a giungere, dopo un lungo viaggio, alla Corte di Chinon. Dopo un colloquio con il Re, rimasto segreto, la donna ricevette il comando di un'armata di ottomila uomini, che le consentì di liberare Orléans dall'assedio degli inglesi. Compagno d'armi di Giovanna, fu un valoroso guerriero, Gilles De Rais, che alla fine della Guerra dei Cento anni, si trasformò in un mostro di inaudibile crudeltà, al punto che il suo soprannome, *Barbablù*, è ancora oggi sinonimo di ferocia e inumanità. Dopo la liberazione di Orléans, Giovanna fu catturata dai Borgognoni e venduta agli Inglesi che, a conclusione di un lungo processo, la condannarono al rogo con l'accusa di stregoneria. La sentenza fu eseguita il 30 maggio 1431, nella Piazza del Vecchio Mercato di Rouen, ma non è assolutamente certo che sul rogo sia finita veramente l'eroina di Francia. È possibile che, al-

l'ultimo momento, sia avvenuta una sostituzione di persona. In realtà quel giorno, nessuno ebbe modo di riconoscerla: la folla fu tenuta assai lontana e la condannata entrò con un cappuccio che le copriva il volto; inoltre, la catasta di legna per il rogo fu eccezionalmente alta. Dai documenti conservati negli archivi di Rouen, risulta che, tra il 1430 e il 1432, furono

suna Jeanne La Pulcelle. Riguardo alla sopravvivenza della Pulzella, esistono tantissimi documenti e testimonianze scritte. Giovanna, scampata al rogo, si sarebbe sposata con Robert des Armoises e avrebbe abitato nel castello di Jaulny, dove due ritratti, ancora oggi, raffigurano Giovanna e suo marito. Recatosi sul posto, il professore Greco ha constatato che, effettiva-

mente, non è rimasta traccia, invece, dell'atto di matrimonio di Giovanna e Robert des Armoises, poiché il documento, ritrovato da Anatole France presso lo studio di un notaio di Fresnes-en-Woevre, è andato perduto dopo un bombardamento, durante la seconda guerra mondiale. I due sposi, morti nel 1450, furono sepolti nella piccola chiesa di Puligny-sur-Madon, ma la tomba è nascosta sotto una pedana di legno e la lapide è inspiegabilmente cancellata. Una ricognizione del sepolcro potrebbe aiutare ad accertare la verità sulla fine di Giovanna D'Arco, ma la Chiesa si oppone decisamente all'apertura di questa tomba, dimenticando ciò che il papa Leone XIII scrisse in proposito: "La prima regola è di non mentire, la seconda è di non temere la verità". *Semplice pastorella o di sangue reale che fosse* - ha con-



bruciate cinque streghe; vengono indicati i loro nomi e sono riportate, con scrupolosa precisione, anche le spese per la legna necessaria e persino la paga del carnefice. Ma stranamente non risulta nes-

samente, nel maniero esistono due dipinti identificabili con i due sposi. I ritratti, appesi sopra un camino, sono stati scoperti recentemente, dopo essere rimasti nascosti per secoli sotto un rivestimento di

cluso il prof. Greco - *Giovanna D'Arco rimane un luminoso esempio di ciò che può compiere una persona animata dalla Fede e la nostra ammirazione per Lei resta assolutamente immutata.*"



**U**na riflessione storica e psicologica sul passaggio dal politeismo al monoteismo è stata proposta sabato 12 gennaio, nei locali dell'Associazione "Insieme si può" dal prof. Vincenzo Guzzo, profondo conoscitore delle religioni monoteiste nel mondo contemporaneo e delle dottrine dell'estremo oriente. Dinanzi ad un folto gruppo di soci e simpatizzanti, così ha spiegato il relatore:

"L'opportunità di coniugare il rilevante momento di transizione storica dal politeismo al monoteismo,

zo, il senso di religiosità fu fortemente diffuso all'interno di ogni comunità e caratterizzato da una determinante componente simbolica. Prevalse la poliedrica ricchezza del Mito assieme ad una visione circolare del rapporto vita-orte.

Con la nascita della filosofia, il politeismo subì una crisi sostanziale. Si attenuò progressivamente il senso profondo dei Misteri, il valore dei miti e la forza dei simboli.

Ma è dai simboli che bisogna partire per comprendere la potenza della dimensione archetipica. Secondo C.G. Jung, gli archetipi sono immagini po-

# DAL POLITEISMO AL MONOTEISMO

li e tradizioni orali di cui si sono tramandate numerose tracce in varie tradizioni mitologiche.

L'archetipo del Padre degli dei si è diffuso nelle tradizioni politeiste d'epoca successiva e trova infiniti riscontri nelle scritture di tipo mitico, religioso e letterario. Persino in tempi molto antichi, circa nel 1360 a.C., l'esigenza di riduzione ad unità trovò riscontro storico nella figura del grande faraone Amenophis IV, detto Ekhnaton che abolì il politeismo vigente e introdusse il culto unico ed esclusivo del dio Aton, il cerchio solare come immensa potenza simbolica della vita in ogni sua forma.

Un inno, a lui dedicato, (composto dallo stesso Ekhnaton) ricorda in maniera sconcertante il salmo 104 della Bibbia, la cui incerta data di composizione è comunque po-

dogmaticamente un unico Dio costituito da tre persone divine e poi aggiunse il culto della Madre di Dio e infine quello dei santi. All'interno del Cristianesimo, cattolici ed ortodossi mantengono questa visione. Le concezioni che si richiamano alla Riforma di Lutero si riferiscono alla lettera del Vangelo e hanno rigorosamente concentrato il culto solo su un unico Dio inteso come Trinità.

All'interno del politeismo decadente, nel secondo secolo dopo Cristo si confrontarono con grande vigore tre tendenze monoteiste: quella della dea Iside che ebbe come centro propulsore Alessandria d'Egitto; il culto del dio Mitra, di derivazione zoroastriana introdotto a Roma dalle legioni già impegnate in medio oriente e la terza religione monoteista che si diffuse con vigore fu il Cristianesimo che con tenacia e con il martirio di molti suoi adepti, finì con l'affermarsi nel 313 d.C. con l'imperatore Costantino.

espresso in termini contrappositivi. Si tende ad andare al di là del bene e del male e non sussiste alcun conflitto mente-corpo, realtà soggettiva e realtà oggettiva, perché tutto il fenomenico è illusorio. Si tratta delle religioni più diffuse in Estremo Oriente.

Per Freud, di fondamentale rilievo fu il ruolo del "senso di colpa" ma è fuori dubbio che le tre maggiori religioni monoteiste abbiano agito da sempre, anche non uniformemente, su un senso di colpa piuttosto diffuso tra i propri seguaci.

Mentre le religioni antiche dell'Occidente e le attuali grandi religioni orientali, hanno una visione circolare e ciclica dell'esistenza materiale e spirituale, le tre grandi religioni monoteiste, hanno invece una visione lineare e cioè comprendente un inizio ed una fine come la creazione e la fine del mondo.

Oggi, il processo di globalizzazione sta costringendo tutte le culture a con-



ad una contestuale riflessione psicologica, si fonda sulla necessità di esaminare in un'ottica più vasta ed antropologicamente più efficace, quella che per l'uomo è la concezione del sacro considerata nella dinamica degli eventi storico-culturali e della visione psicologica, soprattutto archetipica.

Le concezioni politeiste, specie quelle più antiche, derivate da un approccio naturalistico e fenomenico al senso del sacro, esprimevano una pluralità di dei a cui venivano attribuiti ruoli e qualità corrispondenti a precisi bisogni naturali, socio-culturali e psicologici.

Sino a tutta l'età del bron-

mordiali comuni a tutti i popoli in tutti i tempi e ad ogni latitudine. Ecco perché in tutte le religioni politeiste si riscontrano divinità diverse nel nome (anche se spesso in rapporto di derivazione etimologica) ma identiche negli attributi, nei ruoli, nella simbologia, nell'affabulazione mitologica e talvolta nella ritualità.

Nel periodo neolitico, prima della nascita della scrittura, il riferimento primario fu costituito dalla Grande Madre. Archetipo tra i più potenti della struttura psichica dell'uomo, dominante in tutte le tradizioni religiose più antiche e di cui restano parecchi segni, figure, tem-

steriore di oltre quattro secoli.

La prima religione quasi monoteista che si diffuse in area mesopotamica, fu il Mazdeismo o Zoroastrismo che si fondò sul culto di Ahura Mazda, dio del bene in contrapposizione ad Arimane, potenza del male.

Una religione nettamente monoteista che si diffuse intorno all'anno 1000 a. C. nel vicino oriente fu l'Ebraismo in cui l'idea di Dio creatore si manifesta in piena unicità. La terza religione monoteista fu il Cristianesimo che concepì

La più recente delle religioni monoteiste è l'Islamismo.

Le religioni sia monoteiste che politeiste si distinguono, a loro volta in dualiste e moniste. Dualiste sono soprattutto quelle monoteiste in cui il bene e il male, il soggetto e l'oggetto, l'anima e il corpo sono sempre destinati a scontrarsi. Esistono poi le religioni cosiddette moniste che sono quelle in cui viene considerato illusorio ciò che, sul piano spirituale e religioso, viene

frontarsi a marce forzate su tutti gli aspetti della vita e ciò, alla lunga, potrebbe manifestarsi, invertendo l'attuale tendenza, come un'opportunità straordinaria di confronto e soprattutto di incontro anche religioso, tra le varie realtà umane di questo nostro, ormai, sempre più piccolo pianeta".

**Numerosi interventi e richieste di chiarimenti hanno fatto seguito alla sua dotta conferenza che si è conclusa con un lungo applauso.**



## POETI DI IERI, DI OGGI DI SEMPRE

### Da Saffo a Louise Lab 

Sabato 19 gennaio 2008, nei locali dell'Associazione **Insieme si pu **, in via G. B. Fardella 143, l'Universit  della Terza Et  di Trapani ha dedicato, co-

monia nell'ethos greco, che in Saffo si accompagna ad una profondissima sensibilit  poetica. Saffo incarna la leggerezza e la grazia femminile sempre, sia quando am-

tutti i tempi, ma rappresenta un modo altamente poetico di rappresentare la fenomenologia dell'amore: *"Quell'uomo, che ti siede di fronte/ e ti ascolta mentre dolcemente parli/ e si bea del fascino che il tuo sorriso effonde/, per me   simile o addirittura superiore a un dio/.* E intanto il cuore nel mio petto sussult , la voce in gola mi manca/, le orecchie tintinnano di un suono tutto loro/, la lingua mi si spezza/ e un fuoco improvviso sento serpeggiare sotto la pelle/, il sudore mi ricopre/, un tremito mi scuote/, gli occhi mi si offuscano/ e pi  verde dell'erba non sono lontana dalla morte..." Catullo, che chiam  Lesbia, in onore della poetessa di Lesbo, la donna cui dedic  i suoi Carmi, non rimase insensibile dinanzi a tanta bellezza e profondit  di sentire e di fondo? ode ne cur  la versione latina. Il prof. To-

bianze eterno regno/ di  nelle genti; e per virili imprese/, per dotta lira o canto/, virt  non luce in disadorno ammanto. Alla Saffo di Lesbo si   collegato il prof. Greco presentando la vita e le opere di Louise Lab , una poetessa francese vissuta nel XVI secolo a Parigi. Colta, di buona famiglia, Louise Lab  scandalizz  con le sue composizioni traboccanti di abbandoni erotici e di desideri che dichiarava legittimi nonostante i severi divieti morali dell'epoca. L'agitazione di cui godeva la sua famiglia le permise di ricevere una buona educazione letteraria, conosceva il latino, l'italiano, lo spagnolo, la musica e coltivava anche la scherma e l'equitazione. Condusse vita licenziosa ma tra i suoi ammiratori annoveriamo intellettuali del calibro di Ronsard e Pontus de Tyard che amarono frequentare il suo salotto. La sua opera poetica comprende 24 sonetti (di cui il primo scritto in italiano, a testimonianza della grande ammirazione che nutriva per il Petrarca), 3 lunghi componimenti ispirati ad un infelice amore giovanile e il "D bat de la folie et de l'amour", dialogo tra Amore e Follia. Il tema delle sue delicate poesie   l'Amore che la poetessa tratta con slancio di origine petrarchesca e neoplatonica, ma

anche con senso vivo dei valori fisici e carnali, sulla linea di Catullo e dei poeti erotici dell'antichit . Fu chiamata per questo la Saffo del suo secolo ma anche La Saffo di Francia. Louise Lab , nonostante certi eccessi di languori e abbandoni voluttuosi, costituì una voce diversa nel panorama poetico del tempo e per la raffinatezza dei suoi versi si colloca indiscutibilmente tra le figure di maggior spicco della lirica femminile d'Occidente. Si pu  applicare a lei, ci  che si   detto di Saffo; *"la morte non ha ancora cancellato la macchia della sua condotta e forse non sar  mai cancellata; perch  l'invidia per gli uomini illustri, muore con la verit ; ma la calunnia non muore mai"*. La seconda parte della serata   stata dedicata alla lettura dei versi di alcuni poeti che fanno parte dell'Associazione trapanese dei poeti nella societ , presieduta dalla professoressa Mattia Badalucco Cavasino. Si   trattato di Maddalena Buscaino, Gianni Grimaudo, Caterina Mantia, Giovanni Marino, Noto e Caterina Miceli. L'antologia poetica   stata chiusa dalla poesia *Le lacrime degli angeli* di Mattia Badalucco Cavasino. Un lungo e caloroso applauso dei numerosi iscritti e simpatizzanti ha concluso felicemente la serata.



me da programma, l'intera serata alla *Poesia di ieri di oggi di sempre*. Il tema che   stato trattato

e dal prof. Leonardo Greco, rispettivamente presidente e segretario dell'UTE, ha percorso oltre duemila e seicento anni di storia della poesia amorosa da Saffo a Leopardi, da Catullo alla Saffo francese Louise Lab . Il prof. Tobia ha ricordato i momenti salienti della vita della divina Saffo, le sue nobili origini, l'esilio da Mitilene e l'iscrizione del *marmo pario*, che attesta la presenza della poetessa in Sicilia, dove le fu dedicata nel IV secolo a. C. una statua, poi trafugata dal famigerato propreteore Verre, contro le cui malversazioni i Siciliani chiesero il patrocinio del giovane avvocato Marco Tullio Cicerone. *"Saffo, veneranda, dal soave sorriso, dal crine viola"*   il ritratto che Alceo, poeta suo contemporaneo, ha trasmesso ai posteri. E' la testimonianza pi  bella che ci   pervenuta della poetessa di Lesbo, dalla cui bellezza fisica traspare un qualcosa di divino e venerabile. La grazia e la bellezza costituivano il canone della perfetta ar-

mira estasiata le bellezze della natura in un verdeggianti prato ridente dei fiori della primavera, sia quando contempla la solitudine di una notte



senza la luna e le stelle. Ma soprattutto Saffo   la poetessa dell'introspezione e dell'amore, che descrive ora come gioia dei sensi, ora come respiro dell'anima, ora come tormento e turbamento. Il tiaso   il luogo e la dimensione della sua passione amorosa e la fonte primaria della sua ispirazione erotica. La famosa ode sulla gelosia, letta e commentata dal relatore, si presenta non solo come un capolavoro della poesia erotica di

bia, ha, poi, ricordato la leggenda messa in giro dai commediografi atici di una Saffo brutta, innamorata non corrisposta del pastore Faone. A questa leggenda si ispir  il giovane Leopardi nella sua canzone Ultimo canto di Saffo: Saffo-Leopardi, consapevole di avere un animo sensibile e altissime doti poetiche, sa di non poter essere apprezzata perch , conclude il poeta di Recanati - *...Alle sembianze il Padre/, alle amene sem-*





## Il vecchio porto di Trapani

Nell'ambito delle iniziative culturali previste nell'anno accademico 2007-2008 dall'Universit  della Terza Et  di Trapani, ha avuto luogo, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra e Fondazione - Sezione di Trapani, nella prestigiosa Sala delle Adunanze della Casa del Mutilato in Trapani, piazza Gen. Scio, giovedì 17 gennaio, con inizio alle ore 17.30, una singolare rivisitazione di alcuni aspetti, dimenticati o poco conosciuti del nostro porto, ad opera dell'Avv. Leonardo Poma, consocio e consigliere dell'Universit , nonch  componente del Direttivo dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, in quanto aderente alla Fondazione stessa.

Non   stata una conferenza tipica o rituale, n  una storia esaustiva del nostro porto. Ma soprattutto un collage di brandelli di memoria affidati a vecchie foto e antiche carte.

Con le immagini di un tempo che oggi non   pi , e in particolare del porto di Trapani attraverso il quale sono passate intere generazioni di lavoratori e soldati italiani diretti a tutte le guerre, eroi, martiri, mutilati, invalidi, nostri concittadini, si   svolto il tema dell'incontro dal titolo, appunto, **"Riflessioni e immagini sul vecchio porto di Trapani"**. E' stato proiettato, per

l'occasione, un documentario che riproduce una lunga carrellata di aspetti del porto, delle antiche navi, dei vecchi "pontoni" utilizzati per l'imbarco e lo sbarco delle truppe e delle merci, insomma della nostra marineria, ed anche di antichi documenti, con qualche divagazione personale o curiosit , immagini, molte delle quali, assolutamente inedite, ma tutte

nave che condusse a Trapani S.M. il Re d'Italia l'8 giugno del '22, le lettere di ringraziamento della Regia Capitaneria di Porto rivolte all'impresa imbarchi e sbarchi Leonardo Poma, che apprest  i suoi mezzi in occasione della visita in questa Citt  sia del Duce che del Re, immagini che riprendono i lavoratori del porto che dentro le stive delle navi, a sudor di brac-

sante occidentale verso Genova, sia versante orientale verso Venezia.

Anche una sbiadita foto della nave "Citt  di Trapani" della Societ  Tirrenica, quando nel 1956, in occasione del suo ultimo viaggio verso Palermo per disarmo, si incagli  irrimediabilmente nella secca del Porcellci.

E poi le belle foto del viale Regina Elena, al tramonto, considerato da

rose brutture nate negli anni Settanta e successivi.

E poi, ancora, altre immagini, sempre della zona della citt  portuale: il vecchio Grand Hotel appena costruito, la testina in pietra della moglie del commerciante Felice Serisso affissa all'angolo della chiesetta di Ges  e Maria, fra la via Cassaretto e la via Serisso, oggi non pi  esistente poi-



sicuramente di grande interesse storico e sociale. L'Avv. Poma, che ha attinto in buona parte all'archivio fotografico e documentale di famiglia, facendo leva anche sui propri ricordi, ha commentato a viva voce tutte le ottanta slide che compongono l'opera, riprodotta, per l'occasione, su supporto informatico. Ma non solo questo: lo



ch  distrutta dall'ultima guerra, le gru che costruivano nell'ormai lontano 1955-56 il Palazzo Ariston, e quindi le immagini di alcuni nostri concittadini trapanesi legati al porto e alla nostra marineria.

Un tuffo nel passato, quindi, un bagno di ricordi, nel centro storico della nostra citt , nel salone della Casa del Mutilato, li vicina al porto, e vicina a questi ricordi. Mentre il numeroso pubblico che gremita la sala delle adunanze della Casa del Mutilato ha, con partecipazione e commozione, applaudito questa lunga carrellata di nostalgiche memorie che appartengono a tutti noi, orgogliosi di essere trapanesi. E, se il passato  , sotto molti aspetti, la motivazione del presente,   giusto trasmetterlo a chi verr  dopo di noi.

Guido Piovene una delle pi  belle passeggiate a mare verso ponente: oggi quella passeggiata,   purtroppo ridotta a vile parcheggio di camion, mentre i tramonti meravigliosi e romantici verso la Colombaia non ci sono pi  a causa delle nume-

re, imbarcavano o sbarcavano le merci nel porto di Trapani, allora davvero centro di notevoli attivit  (carbone, legname, grano, legumi, scatolame, sale e quant'altro). Traffici con la Tunisia, con la Libia, con la Sardegna, con il Nord Italia, sia ver-





## Storia e leggenda dei Ludi di Enea

**F**are del territorio ericino e del suo hinterland la sede stabile dei ludi virgiliani, inserendone in calendario la programmazione quadriennale a met  del ciclo olimpico, per rinnovare periodicamente le gare che il poeta mantovano descrisse nel V libro dell'Enaide:   questa l'originale idea scaturita dal Convegno Nazionale di Studi, svoltosi a Trapani nel dicembre del 1981, a conclusione delle manifestazioni internazionali per il Bimillenario della morte di Virgilio e riproposta dal prof. Renzo Vento agli iscritti dell'Universit  della Terza Et  di Trapani giovedì 24 gennaio nel salone assembleare dell'Associazione "Insieme si pu ".

Fu proprio allora che il presidente dell'Associazione "Ludi di Enea" prof. Renzo Vento, nella solenne seduta inaugurale del Convegno Virgiliano nell'auditorium "Sant'Agostino", propose di costituire nell'area della stele di Pizzolungo un Parco in onore di Virgilio e di promuoverne in tale contesto, entro i pi  aperti confini dell'antico municipio di Erice (che comprendeva fino a mezzo secolo addietro anche gli attuali comuni di Custonaci, San Vito Lo Capo, Buseto Palizzolo, Valderice) un'Accademia Internazionale di Studi Virgiliani e l'edificazione di una vera e propria citt  della dello sport come base infrastrutturale per proporre, in chiave moderna, i ludi virgiliani (regata, corsa campestre, pugilato, tiro con l'arco, equitazione) aperti alla partecipazione dei Paesi toccati da Enea nel suo viaggio da Troia al Lazio (Turchia, Grecia, Albania, Tunisia, Italia), da estendere in fase successiva agli Stati dell'intera area mediterranea.

Ancora oggi, ritiene il prof. Vento, tale progetto, se opportunamente attuato, potrebbe determinare la definitiva valorizzazione turistica ed eco-

nomica del territorio interessato, che   parte rilevante dell'area abitata dagli Elimi, il noto popolo asiatico che nel XIII secolo a.C., anticipando l'arrivo dei Troiani di Enea, si era insediato nella Sicilia occidentale, fondandovi

Poeta latino che, con i suoi immortali capolavori, ha fatto dono alla letteratura mondiale di un patrimonio artistico e letterario di inestimabile valore. Le tematiche della poesia virgiliana presentano oltre tutto aspetti di attual-

graficamente troppo lontana, diventerebbe, grazie al Parco, una vera testa di ponte verso l'Africa, geograficamente molto vicina e ricca di fermenti che meritano di essere positivamente raccolti. In quale zona della Sicilia

pio, definisce Selinus "palmosa", cio  cinta di palme, autentica pannello pittorico desunta da una visione diretta del paesaggio africano di Selinunte. E la dettagliata descrizione poi dell'anfiteatro naturale ubicato nei dintorni di Drepano, dove si svolgono i ludi novendiali, ha portato ad una precisa identificazione territoriale, condivisa dalla stragrande maggioranza degli studiosi, tra i quali   giusto ricordare Ettore Romagnoli, Francesco Vivona, Nicola Lamia, Renzo Vento, Calogero Galluzzo, Ettore Paratore, Luigi Alfonsi, Mario Cattafesta, Antonino Tobia, Giuseppe Augello. La relazione del prof. Vento   stata seguita con interesse ed entusiasmo da tutti i presenti, che hanno avanzato proposte di rilancio del progetto illustrato, ritenendo all'unisono che la costituzione del Parco sia da ritenere l'irrinunciabile obiettivo, al quale gli enti territoriali dell'antico agro ericino dovrebbero mirare con concretezza di intenti perch , dopo decenni di attesa, si possa guardare finalmente con fiducia alla fase di concreta attuazione delle auspiccate iniziative, dopo il successo registrato dalle regate vecliche disputatesi nel nostro mare e opportunamente sostenute dagli Enti locali.



le citt  di Erice, Drepano (Trapani), Segesta (Calafrimi-Segesta), Emporium Segestanorum (Castellammare del Golfo), Aliciae (Salemi), Entella (Contessa Entellina), Jertas (San Cipirello e San Giuseppe Jato).

Come scrisse il prof. Giusto Monaco, ordinario di Filologia classica nell'ateneo di Palermo, Drepano ed Erice sono le localit  maggiormente citate nell'Enaide virgiliana. L'azione del poema (I libro) comincia da Drepano, da cui partono le navi troiane dopo il primo approdo raccontato nella parte conclusiva del III libro, e prosegue, dopo la lunga parentesi del soggiorno cartaginese, con i ludi novendiali (V libro) indetti da Enea al secondo approdo, in coincidenza con l'anniversario della morte di Anchise che qui era morto ed era stato sepolto durante la precedente sosta dei profughi troiani.   questo il substrato culturale e storico da cui parte l'iniziativa.

Con la costituzione del Parco Virgiliano la Sicilia intenderebbe onorare il

t , come nella difesa anche ecologica del territorio italico e nella valorizzazione del ruolo dell'agricoltura (Georgiche) o come nell'esaltazione che egli fa della pace e nella severa condanna della guerra; una pace quella virgiliana che   prima raggiungimento di equilibrio interiore, pace dell'anima, per diventare poi pace universale.

La nostra Isola, finora relegata al ruolo di cenerentola di un'Europa geo-

soleva soggiornare Virgilio? E il suo maggiore biografo, Elio Donato, a darci conferma della sua predilezione per l'Isola mediterranea. Dalla puntuale descrizione virgiliana dei luoghi nel III libro dell'Enaide appare del tutto evidente che il poeta dell'et  augustea aveva una conoscenza diretta della Sicilia occidentale e del suo paesaggio: ne sono testimonianza alcune espressioni da lui usate come quando, per esem-





## Dal "Gattopardo" di Luchino Visconti al Canto di Paolo e Francesca

**I**l 26 gennaio del 2008, l'Universit  della Terza Et , presso i locali dell'Associazione *Insieme Si Puo*, in via G. B. Fardella di Trapani, ha invitato il dott. Elio D'Amico a presentare il film di Luchino Visconti, *Il Gattopardo*, tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Il relatore ha presentato l'eccezionale cast artistico: Burt Lancaster, un perfetto Principe di Salina; Claudia Cardinale, un'affascinante Angelica; Alain Delon nel ruolo di Tancredi; ma anche i personaggi secondari, anch'essi attori di gran qualit . E naturalmente il regista Luchino Visconti, che aveva alle spalle gi  un bellissimo "Rocco e i suoi fratelli";   curioso come nel film diretto da Visconti antecedente "Il Gattopardo" (l'episodio "Il lavoro" in "Boccaccio '70"), in un'inquadratura si vede su una scrivania un libro:   la versione tedesca de "Il Gattopardo", segno che il regista aveva gi  scelto il suo successivo film e ne lanciava un'anteprima attraverso quel messaggio. Alcuni critici hanno accusato il regista di avere fatto prevalere la sociologia sugli aspetti psicologici; indubbiamente il ritratto sociale fa da sfondo preminente, poich  Visconti descrive in maniera assolutamente esatta quel difficile periodo storico che segna il passaggio di potere dall'aristocrazia alla borghesia; ma i personaggi di per s  sono perfetti, soprattutto quel Principe di Salina in cui si   impersonato Tomasi di Lampedusa e, successivamente, lo stesso Visconti. L'accusa nasce, probabilmente, dal fatto che Visconti nel film trasalga gli ultimi due capitoli del libro, in cui il Principe trova la morte; ma la scelta di Visconti nel terminare il film quando la morte del Principe   soltanto annunciata non   un'incompletezza psicologica del personaggio, ma la volont  ben precisa di preannunciare la morte del Principe e della societ  che egli rappresenta, in un periodo di trapasso non solo generazionale, ma

addirittura epocale. L'ambientazione   in una Sicilia scossa dall'arrivo dei Garibaldini:   un'epoca di passaggio in cui la Sicilia borbonica, feudale, viene percorsa da queste

catate e lucido allo stesso tempo, che guida la scelta del nipote Tancredi, per cui "Se vogliamo che tutto rimanga com' , bisogna che tutto cambi". Ed   questo, in fondo, il succo



bande rivoluzionarie che infiammano pochi intellettuali, ma che sconvolgono le radici stesse della societ  siciliana.

Il Principe di Salina fiuta il cambiamento che sta arrivando ed accetta, anzi favorisce, quella rivoluzione: accetta che il nipote preferito, Tancredi, (simbolo della nuova generazione) sposi la causa dei rivoltosi contro quel regime che egli stesso rappresenta; e poi che si fidi con Angelica, ragazza bella, ricca ma non nobile; il messaggio   duplice: accetta sia il cambiamento politico che quello sociale. Ma cos  come aveva previsto il Principe, ben presto la rivoluzione finisce e si trasforma: i giovani idealisti siciliani, che avevano sposato la causa dei rivoluzionari garibaldini, entrano nei ranghi dell'esercito regolare piemontese e plaudono la fucilazione di quegli ultimi Garibaldini che, con il loro spirito rivoluzionario, minano il nuovo ordine costituito; un po' come   successo nella societ  contemporanea in cui la maggior parte dei sessantottini si   successivamente integrata in quel sistema che essi stessi avevano contestato, divenendo i pilastri della nuova borghesia economica.   quel principio spregiudi-



della discussione che il Principe di Salina esprime all'emissario del Governo di Torino che lo invita ad accettare la carica di Senatore. Se una macchina si guasta perch  logora, affinch  ritorni a funzionare come prima, basta cambiare qualche ingranaggio; affinch  il potere rimanga inalterato, deve passare attraverso la rivoluzione;   una regola che vale oggi, cento anni fa, mille anni fa. La visione del film   stata arricchita da un itinerario culturale, che domenica 27 gennaio ha consentito ai soci dell'UTE di ripercorrere i luoghi pi  significativi descritti dallo scrittore, attraverso una visita guidata a Santa Margherita Belice ed a Partanna. Assai interessante e molto apprezzata   stata anche la relazione del dott. Clau-

dio Paterna del 31 gennaio, in occasione del giovedì grasso, che   stato allietato da una elegante conviviale presso il Giardino Eden, a conclusione dell'esposizione della dotta conferenza sulle "Eredit  immateriali: le sopravvivenze, i sincretismi, i miti, le fiabe", tenuta dal dott. Paterna. Dirigente responsabile del Servizio per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Soprintendenza Beni culturali e ambientali di Enna. Nel suo intervento il relatore ha delineato i tratti delle cosiddette **EREDITA' IMMATERIALI** e a supporto ha predisposto una serie di immagini rarissime (inedite e talune, in prestito, direttamente da fonte svizzera) su Enna e il circondario poco prima che divenisse capoluogo di

ro. Non poche le immagini di feste popolari che sono un po' l'emblema della provincia di Enna e soprattutto delle **eredit  immateriali** della Sicilia poich  in esse convivono storia, tradizioni sacre, mitologia, antropologia e rappresentazione scenica. Il dott. Paterna cos  ha concluso: "Queste Eredit  Immateriali hanno tutte un sottofondo di ritualit  antica, forse primitiva, che riconducono la vicenda umana alle sue origini. Salvaguardarle   un compito da svolgere tutti, non solo gli addetti alla materia, e le stesse tradizioni popolari trapanesi (ad es. *Il Carnevale*) sono una pietra di paragone per comprendere altre usanze o scavare nello stesso animo umano."

Il corso di letteratura, avviato dall'UTE, ha avuto un momento di esaltante partecipazione il 14 febbraio, festa di San Valentino. L'incontro culturale si   svolto attraverso la lettura di alcune poesie recitate dall'autore Gianni Frusteri e con la *lectura Dantis* curata dal presidente dell'Universit , prof. Antonino Tobia, che ha illustrato il canto V dell'Inferno. Il simposio letterario   stato animato da una cena conviviale, ac-



compagnata da dolci melodie di musica classica e leggera suonate da alcuni iscritti, che hanno dato prova della loro eccellente "valentia".

compagnata da dolci melodie di musica classica e leggera suonate da alcuni iscritti, che hanno dato prova della loro eccellente "valentia".





Visita d'istruzione nel parco letterario del Gattopardo.  
S. Margherita del Belice - 27 gennaio 2008

---

La visita culturale fa parte del programma dell'Università che ha coniugato  
cinema e letteratura.

Infatti l'incontro con alcuni esponenti della vita politica e culturale di  
S. Margherita del Belice è stato preceduto dalla proiezione del film  
il Gattopardo con la regia di Luchino Visconti  
e la sceneggiatura del nostro conterraneo Badalucco.





## L'UNIT  DELL'EUROPA TRA GLOBALIZZAZIONE E GOVERNO MONDIALE

**I**l 7 febbraio il dott. Rodolfo Gargano, membro della direzione federalista del Movimento europeo, ha tenuto presso l'Universit  della Terza Et  una brillante relazione sull'Unit  dell'Europa tra globalizzazione e governo mondiale, di cui si riportano alcuni punti salienti.

**M**ai come in questi tempi occorre riflettere su che cosa si basa l'odierna integrazione dell'Europa e quale d'altra parte possa essere il suo futuro alla luce di processi altrettanto significativi, come la globalizzazione, che si affermano a livello mondiale.   bene intanto ricordare che l'Europa come noi la conosciamo, l'Europa delle Comunit  europee,   nata da una certa "idea" dell'Europa, che riporta a Roma e al Cristianesimo e che per il tramite della medioevale *respublica christiana*   seguita ininterrottamente sino all'Europa dei letterati del secolo dei lumi.

Ma   evidente che il processo d'integrazione europea si   messo in moto dopo il secondo conflitto mondiale soprattutto per l'intervento convinto e determinato di due personalit  davvero straordinarie, l'una italiana, Altiero Spinelli, cui si deve, sia al confino di Ventotene che successivamente con la creazione del Movimento Federalista Europeo, un impegno teorico-pratico eccezionale ed ineccepibile fondato sull'esperienza del federalismo americano, e l'altra francese, Jean Monnet, che invent  un singolare ed efficace metodo di integrazione fra Stati - quello cosiddetto comunitario - che andava oltre la pura e semplice cooperazione internazionale. L'Europa comunitaria o dell'Unione europea   in effetti diversa per il rigore concettuale dall'Europa federata di Spinelli. Essa si   fatta realt  e corpo, istituzioni e politiche, leggi e moneta: ma

sconta l'ambiguit  dei diversi modelli di Europa fra loro confliggenti, dato che al metodo comunitario di Monnet, che assorbe alcuni aspetti tipici delle federazioni, oggi si contrappongono i partigiani dell'approccio intergovernativo, vale a dire di coloro che diffidano di ogni scelta di tipo sovranazionale. La rivoluzione scientifica e tecnologica che sull'onda della seconda guerra mondiale si   sviluppata

cesso di integrazione delle diverse societ  nazionali in un mercato e una societ  tendenzialmente mondiale,   evidente che si tratta di un fenomeno complesso, ma non solo economico, e che va governato con una regolamentazione non meramente nazionale, quindi con l'estensione della sfera del diritto e della politica a livello globale. Ma quel che va rilevato per c  che ci interessa   che

In tale contesto, e specialmente una volta avvenuta l'implosione dell'Unione sovietica e la caduta del Muro di Berlino,   certo interessante rilevare quanto siano diventate significative le nuove riaggregazioni fra gli Stati, sia nel senso dell'integrazione - e di cui l'Unione europea   certamente l'esempio pi  eclatante - sia nell'opposto senso della frammentazione. Ma l'incertezza di

denza il processo di unificazione mondiale   ancora appena agli inizi. Viceversa, in Europa   possibile costituire subito uno Stato federale, che coniughi la necessaria unit  in materia politico-militare ed economico-monetaria con le altrettanto necessarie diversit  culturali delle Nazioni storiche. In realt , il processo di integrazione europea, lungi dal confliggere con l'esigenza di un governo mondiale, ne   piuttosto l'essenziale banco di prova e conserva intatto il suo valore strategico volto a consolidare in termini statuali uno straordinario esperimento della storia, ancora affetto tuttavia da chiare insufficienze, sottolineate dallo strapotere dei Governi nazionali rispetto al Parlamento europeo rappresentante dei cittadini europei. E la stessa polemica che ogni tanto riaffiora contro l'impossibilit  di un Popolo europeo, per la molteplicit  delle diverse nazionalit  che ne dovrebbero far parte, appare superata dallo stesso insegnamento della storia, che vede in numerose federazioni contemporanee (India, Sudafrica, Svizzera, Belgio, ecc.) l'unione di pi  popoli nazionali in un unico popolo federale.

Per questo pu  sembrare incomprensibile il rifiuto della Costituzione europea da parte dei Governi nazionali, per approvare a Lisbona un Trattato di Riforma delle istituzioni comunitarie che ne mantiene quasi interamente il contenuto, espungendone soltanto gli aspetti formali che potevano individualmente essere di uno Stato. Tuttavia   indubitabile che, nonostante tutte le perplessit  e le resistenze, l'Europa continua a procedere lungo un vero e proprio processo costituente, che la condurr  alla fine ad un momento conclusivo, che secondo un antico monito sar  o la federazione o la sua rovina.



ininterrottamente e quasi senza freni in tutto il mondo ha peraltro modificato sensibilmente il quadro d'insieme dei rapporti internazionali non solo trasformando il sistema europeo degli Stati nel sistema mondiale degli Stati ma dando anche il via a quel nuovo fattore di una eccezionale forza trainante che   la globalizzazione. Se questa pu  considerarsi come il pro-

uno degli effetti principali di tale fenomeno   l'evidente erosione della sovranit  degli Stati con la contestuale nascita nello scenario internazionale di nuovi attori non statuali dotati di tecnologia, risorse e capacit  di offesa paragonabili a quelle degli Stati, a cominciare dalle imprese e banche globali fino ad associazioni terroristiche di straordinaria potenza.

fondo sottolinea la perdurante crisi degli Stati nazionali, in seguito la formidabile intuizione di Altiero Spinelli gi  nel lontano 1943, e reclama l'istituzione di una reale autorit  al di sopra degli Stati, in Europa e nel mondo. Al dilemma "unit  europea o governo mondiale?" occorre peraltro ribattere che l'una cosa non   alternativa all'altra, anche se con tutta evi-

